La XVIII Olimpiade è cominciata

L'augurio del P.C.I.

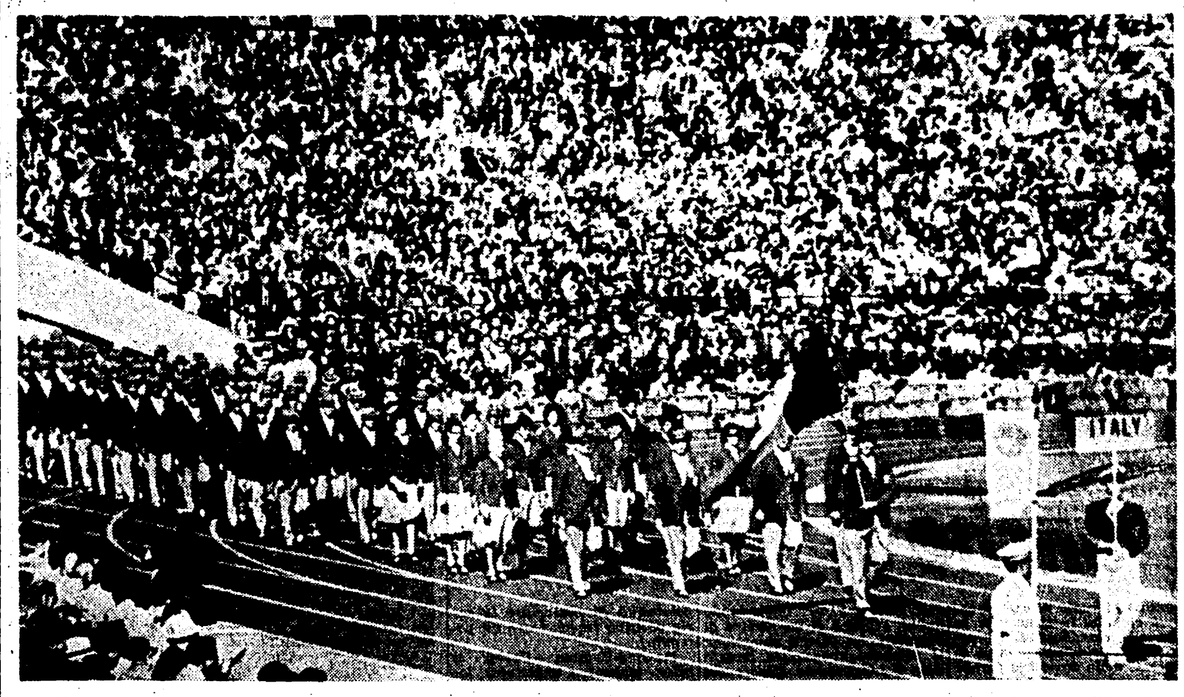
Il compagno Luigi Longo, segretario generale del P.C.I., ha inviato ieri all'avvocato Giulio Onesti, Presidente del Comitato Olimpico Italiano, il seguente messaggio augurale:

« Nel momento in cui si accende la fiamma olimpica e iniziano i diciottesimi Giochi desidero farle pervenire gli auguri più vivi di nuove importanti affermazioni degli atleti azzurri in questa grande manifestazione di pace et di amicizia internazionale. A questo augurio voglio unire la speranza che i Giochi Olimpici possano in avvenire diventare sempre di più il terreno di fraterno incontro della gioventù sportiva di tutto il mondo al di sopra di ogni barriera. Con cordiali saluti - LUIGI LONGO ».

La fantastica sfilata di settemila atleti ha inaugurato i XVIII Giochi d'Olimpia. Sugli spalti dello stadio c'era una folla immensa ed entusiasta. Salve di cannoni, squilli di trombe, suono di campane e volo di colombi

Allo stadio

Un posto pagato anche un milione e mezzo!



TOKIO — Sfila la squadra azzurra. (Telefoto all'Unità)

Polemico e poco convincente discorso del presidente del CIO, Brundage
Un messaggio del Papa

Nostro servizio

TOKIO, 10

Il cielo è tutt'azzurro, e pare di raso. aria è fresca, secca. E il sole, tiepido, è un galo meraviglioso dell'autunno d'oriente. l'alba, l'esercito degli spettatori ha cominato la lunga, lenta marcia dalla città allo adio. E' così: l'Olimpiade — con i suoi lendori e le sue ombre, con i suoi successi le sue difficoltà — sempre affascina, forse che perchè porta nel tempo moderno qualsa che fu sublime nel tempo antico.

A mezzogiorno, il « Kokuritsu Kyohijo » è mpleto. In quanti siamo? 72.000, ch'è il assimo della capienza. Ma, sapete? Le rileste d'ingresso erano state tre milioni e zzo. E s'è, certo, raggiunto un « record »: mercato nero i biglietti sono stati pagati che un milione e mezzo di lire!

Il colore che domina è il rosso. La gente oria fiammeggianti berretti di paglia. Ronno gli elicotteri, e sfrecciano i « jets »: i ccioni più impazienti escono dalle gabbie. quattr'anni dopo Roma, il nome atteso, Tokio », luccica sul tabellone, al termine lla scalinata fra i crisantemi, lassù dov'è tripode. Salve d'artiglieria, e suoni. Il Kokuritsu Kyohijo » è percorso in lungo n largo dalle coreografiche compagini bantiche, che si schierano di fronte alla trina d'onore. Ed ecco una serie di colpi di none. Sono le ore 13,45 e giunge Hiro to, l'imperatore. S'alzano le bandiere di mpia, del Giappone, di Tokio, e dei paesi gara. S'ode un suono di campane, regito elettronicamente. E' una pausa. Sul ellone si spegne la parola « Tokio » e si ende la frase nota di De Coubertin che de un po', che non è più di moda: « Imtante ai Giochi Olimpici non è vincere, partecipavi perchè l'essenziale nella vita ottare non conquistare ».

Sfilano gli atleti

via. S'attacca, cioè, con la sfilata degli i. La Grecia, come vuole la vecchia izione, è la prima. Seguono l'Afganistan, eria, l'Argentina... Poichè, all'ultimo moto, le Barbados, hanno deciso di rinun per motivi economici, e considerato l'Indonesia, la Corea del Nord e l'Ecuasi sono ritirate per le note vertenze giuhe e amministrative, il numero definitiei paesi partecipanti ai Giochi di Tokio rtanto, di 94 con un totale di 7.069 atleti. plausi per tutti. E un senso di generale mozione. Tante delegazioni vestono i loro teristici costumi. Imponente è il gruppo rosa e bianco (in rosa le donne, in bianco gli uomini) della Germania unita nel segno dei cinque cerchi. Avanti, con la gioia negli occhi e l'emozione nel cuore. L'Italia è in divisa azzurra: mancano i pallanotisti, i velisti, i pugili e parte dei cestisti. Delfino, medaglia d'oro a Roma, agita la bandiera bianca rossa e verde. Un grido: « Forza ragazzi! ».

Il ritmo della sfilata è solenne. E l'Algeria, il Lussemburgo, la Libia, il Chad, il Congo, l'Afganistan, il Liechtensten, la Bolivia, la Liberia, e Monaco, Costarica, altre ridotte ai minimi termini (uno, due, tre atleti) fanno tenerezza. Con particolare entusiasmo sono accolte le squadre degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, che l'ordine alfabetico inglese ha posto l'una dietro l'altro. Il vessillo degli USA è portato dal lanciatore del disco O'Brien, e lo stendardo dell'URSS è sorretto — con una sola mano, per tutto il percorso — dal sollevatore di pesi Vlassov. Un urlo che pare venga dal sangue della gente, e preghiere: la sfilata è chiusa dalla rappresentanza del Giappone, immensa e impeccabile, addirittura marziale. Accanto a me, una ghelsa piange.

Il prato verde del « Kokuritsu Kyohijo » con le divise vivaci allegre degli atleti e i colori ardenti delle bandiere sembra un giardino a primavera. E, però, il protocollo è esigente. Richiede pure i discorsi. Il presidente dell'organizzazione, Yasukawa, monta sul podio, e dà il benvenuto: « Vostra maestà l'imperatore e l'imperatrice, eccellenze, illustri signori: è un piacere, eccetera ». Yasukawa non dimentica De Coubertin, e infine si rivolge al presidente del CIO, Brundage, che esalta gli sforzi del Giappone per la qualità mai eguagliata in materia di installazione e per la più squisita e amichevole ospitalità. Non basta. E' polemico, Brundage: « Lo sport internazionale, costruito in un mondo materialistico da dilettanti, per i dilettanti, ha il suo successo in quanto risponde alle aspirazioni fondamentali dell'umanità. Nessuno si è arricchito con l'Olimpiade: le medaglie non si vendono: le barriere di casta, di ricchezza, di famiglia o di razza sono abolite, eccetera ». No, non è mica vero. Perchè, per esempio, a Tokio non c'è la Cina popolare. E, perchè, per esempio, la Corea del Nord ha dovuto dar forfait.

E lui, Brundage, è davvero sicuro che tutto l'oro d'Olimpia è a 24 carati? Se ne riparlerà.

E, intanto, il presidente CIO si rivolge, rispettosamente e cerimoniosamente, a Hiro Hito affinchè dichiari aperti i Giochi di Tokio. Detto e fatto: alle ore 14,57, l'imperatore del Giappone pronuncia la frase di circostanza, mentre una fanfara di trombe rende omaggio alle delegazioni. Successivamente, sei marinai entrano nello stadio con la bandiera olimpica, e l'issano su un pennone alto quindici metri nell'angolo nord del campo. Il coro della radio, dell'università e dei collegi della metropoli (350 voci) intonano il famoso inno di Palama, il poeta greco, e sul tabellone s'illumina il motto: « Altius, Citius, Fortius ». Arriva, allora, il sindaco di Roma, Petrucci, con l'emblema ufficiale: lo consegna al governatore di Tokio, Azuma, il quale lo custodirà per quattr'anni. E tornano a tuonar le salve d'artiglieria, mentre si liberano migliaia di palloncini, e s'arriva così al momento più solenne. Yoshinori Sakai, di Hiroshima, l'ultimo tedeforo, entra sulla pista, compie di corsa un giro: gli atleti rompono le file, e fanno ala al passaggio della torcia. Sulla gradinata che porta al tripode, Sakai rimane un attimo immobile. Quindi, accende la fiamma. Il « Kokuritsu Kyohijo » è un solo applauso.

Il giuramento di Takashi Ono

Ancora l'inno, e i portabandiera delle delegazioni si riuniscono attorno al podio sul quale il ginnasta Takashi Ono pronuncia la formula del giuramento: « A nome di tutti i concorrenti, giuro che parteciperemo come concorrenti leali ai Giochi Olimpici, osservando i loro regolamenti e desiderando di parteciparvi in uno spirito cavalleresco per la gloria dello sport e l'onore delle nostre squadre ». E' bello, no? Speriamo che sia vero.

I piccioni, finalmente liberi, scappano veloci. E cinque « jets » tracciano nel cielo cinque cerchi: uno blu, uno giallo, uno rosso, uno verde e uno bianco. S'ode di nuovo il concerto delle campane. E le bande musicali impazzano. Termina con una sparata di fuochi d'artificio, che si stagliano in disegni originali nel cielo tutt'azzurro, che pare di raso. E da Roma arriva il messaggio del Papa: « Il nostro pensiero si rivolge con stima ed affetto alle schiere generose degli atleti di tutto il mondo... ».

E' finita, e si comincia: la lotta per le medaglie è già in atto: i giapponesi sperano di conquistare domani la prima medaglia d'oro, nel sollevamento pesi, con il peso gallo Shiro Ichinosiki.

Hiro Nagasai

SOV, alfiere della rappresentativa URSS: il primatista mondiale di vamente pesi ha retto la bandiera uo paese con una sola mano per la sfilata. (Telefoto all'Unità)

TOKIO: Il fantastico e simbolico volo dei piccioni liberati subito dopo che il ginnasta Takashi Ono ha pronunciato il giuramento olimpico. (Telefoto all'Unità)

« Azzurri » oggi in gara

Pallanuoto e basket in prima linea

TOKIO, 10

Alle ore 16 di domani, corrispondenti alle ore 8 italiane, i cestisti azzurri iniziano la loro avventura olimpica incontrando il Messico. L'ostacolo è duro e, allo stesso tempo, determinante: chi vince, infatti, si troverà subito aperta la strada verso le finali.

Sulla squadra azzurra pesano parecchi interrogativi che gli ultimi intensi allenamenti in Giappone non hanno interamente fugato: innanzitutto, la forma di alcuni fra i più dotati componenti (Pieri, Lombardi, Pellanera) appare ancora un po' arretrata; in secondo luogo l'esclusione di Riminucci — uno dei più forti cestisti del mondo — continua ad essere considerata dai critici come una decisione assurda sia sotto il profilo tecnico che umano.

Il sorteggio non è stato certo favorevole con gli « azzurri », immessi in un girone di ferro, dove nell'ordine, dovranno incontrare, dopo il Messico, il Portorico, la Polonia, il Canadà, l'Ungheria, il Giappone e l'URSS. Le prime due classificate di ciascun girone si batteranno per i primi quattro posti, mentre le otto squadre meglio classificate si assicureranno il viaggio del 1968 per Mexico City. E' auspicabile che i ragazzi di Paratore riescano almeno nella seconda impresa, visto che ripetere l'exploit di Roma (4° posto) sarà veramente difficile.

Un altro grande motivo di interesse per i colori azzurri è l'inizio del torneo di pallanuoto che a Roma laureò campioni olimpionici i « magnifici 7 » di Pizzo. Oltre all'ultimo alloro, il « settebello » deve difendere una vecchia e gloriosa tradizione che ha le sue storiche date nel primo posto di Londra (1948), nel terzo piazzamento di Helsinki (1952) e nel quarto di Melbourne (1956).

A Tokio la pallanuoto italiana ripresenterà, più o meno, gli stessi artefici del trionfo romano, compresi i fuoriclasse D'Altrui, Lonzi e Lavoratori. Il primo avversario in programma è la forte Romania, una squadra veloce e ben amalgamata che da anni recita il ruolo di « vice-grande » alle spalle di Italia, URSS, Ungheria e Jugoslavia, consacrate « vedette » europee e mondiali.

Basket e pallanuoto, insieme con la boxe, costituiscono dunque il « piatto forte » della giornata azzurra. Ma il campo degli italiani in gara si allarga al canottaggio (di scena il « quattro con » della Falk di Dongo coi bravi Bodrina e Spinola e il « 4 senza » con i fratelli Scheiz, Zucchi e Galante), al pentathlon (unico italiano presente Ottaviani), al sollevamento pesi (in lizza il « gallo » Grandi, fortunatamente rimessosi dal doloroso disturbo agli orecchi) e alla lotta greco-romana (sulla pedana Fabra, il « mosca » sordomuto, medaglia d'argento ad Helsinki e a Melbourne).

Oggi inizia la boxe

Ros - Nemec: il sorteggio è spietato

Oggi, domenica, i « Giuochi » iniziano con diversi sports, diciamo undici, pugilato compreso.

Il pugilato figura nella manifestazione dal 688 a. C. quando Onomastos da Smirne si impose nella 23. Olimpiade della antichità. Tokyo ha destinato al pugilato il Palazzo (a più piani) di Korakuen. Il torneo lunghissimo, quindi logorante, durerà dal giorno 11 al 23 ottobre. Le forze teoriche dicono che Stati Uniti, Unione Sovietica, Polonia, Italia, Germania (unita) e Giappone nelle categorie dei piccoletti, dovrebbero prevalere. Però la bilancia, i corteggi e gli « outsiders » che mai mancano, potrebbero capovolgere il pronostico più fondato, ragionato e logico. Facciamo un esempio: nella categoria dei pesi massimi dopo il forzato « forfait » di Buster « Big » Mathis, un ragazzone scuro del Michigan, pesante 135 chilogrammi circa, che era uno dei favoriti per la medaglia d'oro, i nuovi leaders sembrano l'italiano Bepy Ros, il sovietico Vadim Emilyanov descritto come un « nuovo Cassius Clay » per agilità e spontaneità nei colpi, inoltre il cecoslovacco Joseph Nemec campione d'Europa e l'argentino Alberto Lovell « junior », figlio di Alberto Lovell che nel 1932, in Los Angeles, vinse il primato dei pesi massimi davanti all'italiano Luigi Rovati. Ebbene un crudele sorteggio oppone oggi nelle corde del palazzo Korakuen il nostro Ros a Nemec.

Il veneto, preferito polemicamente al suo vincitore Canè di Bologna, è una furia quando si trova sulla pedana. Fuori dalle corde è un cordialone, sembra un abate ben pasciuto ma anche Tony Galento la tonnellata di birra che nel 1939 rovesciò fugacemente, sulla stuoia, Joe Luis, campione del mondo. Bepy Ros, come Tony, aggredisce, randella selvaggiamente, non ha paura di mille diavoli. Dovrebbe farcela, tuttavia non si deve sottovalutare Nemec, un mancino zeppo di malizie, di mestiere, di stoicismo. Nel 1960, a Roma, Joseph Nemec si dimostrò tecnicamente superiore al nostro De Piccoli anche se la giuria finì per votare il gigante della laguna in omaggio a Toncy Gilardi ed alla sontuosa ospitalità italiana. Già sapete che le medaglie in gioco a Tokyo sono 40: dieci d'oro, altrettante d'argento, venti di bronzo. Secondo il pronostico del settimanale statunitense « Sports illustrated », gli azzurri del ring dovrebbero assicurarsene sei: una d'oro, tre d'argento, due di bronzo, contro le 8 medaglie (3-2-3) dei sovietici e le cinque (2-1-2) degli USA. Sei medaglie, per noi, sarebbero un bottino sufficiente ed i favoriti li vedo, nell'ordine, in Ros, Girgenti, Bertini, Zurlo, Atzori e Bruschini. Invece il genovese Bruno Arcari deve ancora dimostrare che il suo rendimento non diminuisce all'insolito peso di 60 chilogrammi. Ecco tutto per il momento.

Giuseppe Signori

La lotta per il primato

Una gara nella gara

Dunque eccoci. I rappresentanti di un centinaio di nazioni vecchie come l'uomo e nuove come la fine del colonialismo misurano le loro forze per le ultime volte, eccitati e tesi come accade nelle grandi vigilie. Viviamo in un'epoca terribile e meravigliosa, che seppure in modo tumultuoso e snervante (com'è diventata faticosa la vita nelle città d'oggi) ha abolito le distanze e creato strumenti prodigiosi d'unificazione e di contatto: insomma a Tokio ci saremo anche noi, per tramite magico d'un satellite sospeso sul cielo; ci saremo con tutta la nostra sedentaria ignoranza che ci fa usare ancora aggettivi come « magico », per l'appunto, di labile origine umanistico-religiosa...

I motivi di attenzione e di fascino che un'Olimpiade possiede e trasmette sono tanti. Non c'è dubbio che uno dei più vitali consiste in quella incessante « gara dentro la gara » che caratterizza, si può dire, quasi ogni specialità olimpica: la gara per superare i limiti raggiunti, con strenua fatica e sottilissimo studio, in precedenza. Anzi, di più: si tratta invero di decine e centinaia di gare dentro le gare: questa lotta per progredire e andar oltre non riguarda soltanto i vertici, cioè i « supermen » che battagliano per la conquista, davvero suprema, di nuovi primati mondiali, o almeno olimpici; a livello via via più modesto, ci saranno tanti e tanti partecipanti « minori » che s'ingegneranno di tornarsene a casa con l'astratto-concreto bagaglio di nuovi records dei loro paesi. E' chiaro che non penso qui ad americani o sovietici o australiani e così via, per i quali gli scarti tra record mondiali e nazionale sono in quasi tutte le specialità olimpiche proprio minimi; dico piuttosto ragazzi del Ghana o di Nigeria o di Trinidad, alcuni dei quali forse proprio a Tokio « inventeranno » primati dei loro paesi che quando ne partirono magari nemmeno esistevano ancora.

Questo motivo, di superamento e di progresso, accomuna del resto l'Olimpiade a tutte le altre attività « creative » dell'uomo, quelle per cui davvero non si vive di solo pane. Non importa che lo scopo appaia (sebbene, a mio parere, non sia) subalterno ed effimero almeno rispetto a fatti tanto più grossi, e la cui incidenza sul cammino della civiltà è evidentemente non comparabile con quella sportiva. Il progresso è una categoria anche « morale », e servirlo non è mai senza conseguenza più vasta: come un diffondersi concentrico di onde che finiranno per raggiungere distanze anche più lontane e più gravi. Voglio dire che la lotta per migliorare i primati non può essere fine a se stessa come può sembrare: c'è anche in questo un germe di grandezza, perché i sacrifici che si compiono per migliorare e migliorarsi hanno un valore educativo che conta. Per esempio nel senso di rendere più appassionata e viva una generazione di giovani.

Del resto, il progresso negli sport non è più un fatto artigianale e spontaneo come poteva essere negli anni pionieri; vi presiedono alcune scienze esatte, la medicina, la dietetica, la chimica (questa, ahimé, nel bene e nel male...), e l'accompagnano dati singolari di lealtà, di passione, di rispetto reciproco (riciccia l'umanesimo...)

Studiosi si sono divertiti a formulare previsioni sui limiti umani specialmente in atletica, due specialmente, l'americano Brutus Hamilton e lo svedese Goesta Holmer, finendo per sbagliarsi di grosso. Tutti i limiti che essi fissarono nel 1948 e nel 1955 sono stati clamorosamente battuti dagli atleti che detengono gli attuali records del mondo. Adesso diciamo che nel 2000 si arriverà a 9"6 sui cento, a 2,40 nel salto in alto, a 9 metri nel lungo e così via: ma chi può darci ragione? Jesse Owens nel 1937 saltò una volta, in modo regolare ma non omologabile non so più per quale ragione, 8 metri e 50. Da un lato, quindi, non si sa mai quale può essere il « plafond » di un « fenomeno ». E dall'altro, vale probabilmente la teoria del biologo inglese Huxley, il quale sostiene che la specie umana è ancora in misteriosa evoluzione.

Non è questo che conta, e che conterà anche nei tempi dei tempi. Ma, più sostanzialmente, il significato dialettico del non potersi mai fermare che ha fatto grande l'uomo nei millenni e nei secoli.

Gianni Puccini

Il programma di oggi

14.00 - Calcio: Germania-Iran (gruppo A), Messico-Romania (gruppo A), Jugoslavia-Corea del Nord (gruppo B), Ungheria-Marocco (gruppo B).
16.00 - Pallacanestro: Italia-Messico (girone A).
16.00 - Sollevamento pesi: pesi gallo.
16.30 - Nuoto: tuffi dal trampolino (donne).
16.30 - Pallanuoto: URSS - Australia (gruppo B).
17.30 - Pallacanestro: Giappone-Portorico (girone A).
17.40 - Pallanuoto: Ungheria-RAU (gruppo D).
18.50 - Pallanuoto: Jugoslavia-Stati Uniti (gruppo C).
19.00 - Pugilato (primo turno).
19.00 - Pallacanestro: URSS-Canada (girone A).
19.45 - Nuoto: 100 m. s.l. femminili (semifinali).
20.30 - Pallacanestro: Stati Uniti-Australia (girone B).

Così alla radio e alla TV

RADIO - Progr. naz.le: ore 7.10 - 7.20, 8.15 - 8.45, 13.30 - 14.15, 20.20 - 20.30.
Il Programma: ore 10.35-10.55, 16.35 - 17, 19.50 - 20.
TV - Prog. naz.le: ore 18.15 - 18.15, eurovisione 22.25 - 23.30, satellite.